

NUOVO SOCIALISMO E NUOVA EGEMONIA

Giuseppe Chiarante

*La necessità di capire le origini degli errori
che il movimento socialista e comunista ha compiuto nel Novecento.
Lo statalismo e l'illusione di puntare alla mera crescita economica.
Lotta allo sfruttamento. Riconoscimento delle differenze.
Nuovo socialismo e programma di governo.*

Nel documento *Una sinistra nuova per un nuovo socialismo*, proposto da un gruppo di associazioni fra cui l'Ars come base di discussione per una rinnovata iniziativa ideale e politica della sinistra più avanzata, la tesi centrale è – come appare subito evidente – l'affermazione che una sinistra del XXI secolo che voglia essere capace di affrontare le sfide del mondo contemporaneo «deve essere radicata nel principio della libertà come fondamento di giustizia e di solidarietà umana». Da questa affermazione discende che vanno perciò riviste criticamente e superate quelle posizioni, via via assunte nel secolo scorso dal movimento socialista e comunista, che si siano distaccate o addirittura abbiano contraddetto questo principio: al quale occorre invece ispirarsi per individuare le scelte politiche e programmatiche in base alle quali lottare per contrastare efficace-

mente le condizioni di oppressione, di ingiustizia, di disuguaglianza che caratterizzano il mondo capitalistico anche nella fase attuale di espansione a tutto il mondo delle sue regole economiche e della sua visione dei rapporti umani.

Condivido senza riserve questa affermazione. Ma appunto per questo mi sembra che per sviluppare compiutamente un impegno quale quello indicato sia indispensabile procedere innanzitutto ad analizzare criticamente e in modo approfondito le ragioni di fondo che hanno fatto sì che un movimento come quello socialista e comunista – che pure era sorto, sulla base dell'ispirazione marxiana, con l'obiettivo dichiarato di realizzare le condizioni culturali e materiali per affermare la libertà di ciascuno e di tutti – abbia invece finito nel corso del XX secolo col rassegnarsi, nella sua variante socialista e socialdemocratica, alla

convinzione di una presunta oggettività delle leggi che regolano lo sviluppo capitalistico: accettandone di conseguenza anche le ingiustizie e le disuguaglianze e proponendosi tutt'al più di moderarle e temperarle al fine di ottenere un miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita della parte più sfruttata della popolazione. Oppure abbia invece ritenuto necessario far ricorso, nella sua variante comunista, a una visione totalizzante del potere politico allo scopo di utilizzare tale potere per infrangere le basi di forza del dominio capitalistico, ma finendo in tal modo coll'imporre all'intera società un regime di tipo autoritario, caratterizzato da un pesante e alla lunga paralizzante centralismo burocratico.

Pare a me che la ricerca sulle motivazioni di base di tali distorsioni vada sviluppata soprattutto intorno all'intreccio fra la subalter-

nità a una visione economicista e produttivistica dello sviluppo della società (omogenea e quindi subordinata all'ideologia e alla pratica del capitalismo) e – contemporaneamente – una sopravvalutazione del ruolo e delle possibilità del potere politico nell'impostare e tradurre in atto un sostanziale cambiamento all'organizzazione produttiva e sociale, operato anche con interventi coercitivi dall'alto.

Politica ed economia

Certamente non è difficile cogliere, in sede di analisi storica, le ragioni della presa che l'ideologia produttivistica e politicistica ha potuto esercitare sul movimento operaio di derivazione marxista, che pure partiva da una visione critica radicale non solo della presente società, ma di ogni forma di limitazione della libertà e di oppressione dell'uomo sull'uomo. Si tratta sia di ragioni storiche (le condizioni di povertà e spesso di estrema miseria della classe operaia e in genere della parte oppressa della popolazione, che spingeva a vedere nell'espansione economica comunque conseguita una priorità assolutamente necessaria per combattere fame e disoccupazione e assicurare ai lavoratori migliori condizioni di vita (che in effetti, almeno nei paesi industrializzati, furono ottenute); sia di ragioni economiche, ossia una malintesa e acritica interpretazione del pensiero di Marx da un lato per quel che riguarda il primato dell'economia nei rappor-

ti sociali, dall'altro a proposito della tesi (esposta in particolare negli scritti sulla Comune di Parigi) secondo la quale il proletariato, non avendo posizioni di forza nei rapporti sociali, poteva giungere a cambiare la società solo attraverso la conquista del potere politico.

Sta di fatto, però, che questa sudditanza a una visione dello sviluppo di tipo produttivistico e all'illusione di poter cambiare i rapporti sociali soprattutto col ricorso agli strumenti del potere politico si è tradotta, per le socialdemocrazie, in una subalternità sostanziale al modello capitalistico, alle sue leggi (le leggi del liberismo), ai suoi valori (la competitività): subalternità mitigata solo dal tentativo di correggere in qualche misura le conseguenze più negative di tale modello attraverso l'accesso al governo o, comunque, la partecipazione alla famosa «stanza dei bottoni» al fine di adottare misure riformistiche.

In realtà anche nelle esperienze più avanzate e indubbiamente di notevole rilievo politico e sociale (come quelle del *welfare*) l'esperienza socialdemocratica è rimasta pur sempre vincolata alle regole e ai valori del modello capitalistico. Il che non va dimenticato perché senza dubbio ha facilitato l'affermazione della controffensiva conservatrice che negli ultimi decenni ha via via demolito gran parte delle conquiste e delle garanzie dello Stato sociale.

Per quel che riguarda invece il movimento comunista, l'intreccio fra produttivismo e politicismo

ha dato luogo al tentativo – ben presto rivelatosi illusorio – di competere con le economie capitalistiche sul loro stesso terreno, cioè sul piano della crescita della produzione materiale. Questo tentativo ha comportato un doppio prezzo: quello di accettare, in contraddizione con le istanze di partenza del movimento socialista e comunista, i modelli di sviluppo e gran parte degli obiettivi e dei valori delle società industrializzate di tipo capitalistico; e quello di esasperare il ricorso a un uso autoritario e coercitivo del potere politico anche al fine di forzare l'apparato economico per accelerare la crescita della produzione. Ma proprio l'illusione di poter competere in questo modo e su questo terreno con le superpotenze capitalistiche è stata – come è fin troppo noto – la causa finale del crollo dell'Urss e degli altri regimi del «socialismo reale» a essa collegati: determinando così la sconfitta conclusiva di un movimento come quello comunista, che pure aveva svolto nel corso del Novecento un ruolo storico di tanto rilievo sia per sconfiggere la coalizione delle forze reazionarie riunite attorno alla Germania nazista sia per promuovere in tutto il mondo lo sviluppo e l'affermazione degli ideali di libertà e indipendenza politica e di liberazione sociale.

Pare a me che questa riflessione storico-critica sulle cause degli errori e delle sconfitte della sinistra del Novecento contribuisca a sottolineare – anche se solo abbozzata, di necessità, in una sede come questa – l'esigenza, larga-

mente presente anche nel documento delle associazioni per un nuovo socialismo, che l'iniziativa politica di una nuova sinistra, per essere veramente adeguata ai problemi di oggi, sia sempre accompagnata o sorretta da un forte impegno ideale e culturale: che non solo sappia sviluppare sino in fondo la critica dell'attuale modello capitalistico che ha prodotto in tutto il mondo, in una misura in precedenza mai conosciuta, la crescita delle forme di sfruttamento, mercificazione, disuguaglianza; ma che sappia altresì proporre un diverso sviluppo sociale (appunto un nuovo socialismo) ispirato a valori che siano coerenti con quel principio di libertà, di ognuno e di tutti, che nel documento in discussione è affermato come fondamentale.

Si tratta dunque di contrapporre a uno sviluppo dominato dall'ideologia produttivistica e dalla sua logica mercificante, uno sviluppo che sia invece finalizzato essenzialmente a un obiettivo di incivilimento umano e di massima realizzazione della libertà per tutte le donne e per tutti gli uomini, nel rispetto delle condizioni di equilibrio del pianeta su cui l'umanità vive.

Programma politico e di governo

Due punti sono essenziali in questa prospettiva. Il primo è la lotta contro la pratica dello sfruttamento, tuttora largamente prevalente, e dunque contro ogni forma di mor-

tificazione del lavoro, dei suoi diritti, della sua rappresentanza democratica. Il secondo punto riguarda la piena consapevolezza che un'effettiva libertà di ciascuno e di tutti non può aversi se non con il pieno riconoscimento delle differenze individuali, culturali e sociali: la differenza femminile innanzitutto, che è momento decisivo di un reale innovamento, e al tempo stesso le differenze etniche, culturali, religiose, il cui assoluto rispetto diventa sempre più fondamentale in un mondo in cui crescono, con la globalizzazione, l'intreccio e lo scambio fra i popoli, fra le religioni, fra le culture.

È possibile tradurre un'ispirazione ideale e culturale di questo tipo in un programma politico che sia la base anche per un'azione di governo? L'interrogativo non può non porsi, tanto più in un momento come quello che attraversiamo nel nostro Paese, dove le traversie del governo costituito dopo la vittoria del centro-sinistra nelle elezioni di un anno fa hanno messo in evidenza non solo le difficoltà di conciliare le divergenze fra le diverse forze che costituiscono tale schieramento, ma anche quella (che qui più ci interessa) di tradurre in concrete iniziative di governo le scelte e le posizioni ideali e morali della sinistra più avanzata.

Naturalmente il discorso sull'impegno per un nuovo socialismo travalica i problemi posti da una particolare crisi di governo e dalle conseguenze che essa ha determinato. È però mia convinzione

che quanto più una nuova sinistra saprà ritrovare e percorrere il terreno di una approfondita analisi critica della società attuale e saprà acquisire sul piano ideale e culturale una capacità propositiva che controbatta i luoghi comuni dell'ideologia liberistica e produttivistica e proponga finalità che abbiamo un più ricco contenuto umano (la libertà per tutti, l'uguaglianza come condizione per l'affermazione della personalità di ciascuno, la cultura come diritto di ogni donna e di ogni uomo) e che parlino alla grande maggioranza della popolazione, tanto più essa potrà, anche sul terreno del governo e, comunque, della battaglia politica, raccogliere consenso intorno a obiettivi avanzati di riforma civile e sociale che si ispirino a tali finalità.

Si ripropone, in sostanza, il problema dell'egemonia: il che non significa ignorare i problemi reali nella loro specificità e quotidianità, bensì cercare di dare ad essi una risposta che sia coerente con aspirazioni di libertà, di solidarietà, di incivilimento umano. Ossia con aspirazioni che delineino una prospettiva storica più convincente di quanto non sia la subordinazione ad un'ideologia di indefinita crescita produttivistica che corrisponde alla logica del capitalismo ma entra sempre più in conflitto con gli interessi generali dell'umanità.

Qui sta il terreno concreto sul quale una sinistra del XXI secolo deve affermare il proprio ruolo democratico di fattore fondamentale di crescita umana e sociale.